**VANGELO DOMENICALE**

**Anno C SACRA FAMIGLIA 30.12.2018**

**LUCA 2,41-52 GESU’ FRA I DOTTORI**

Quando Giuseppe si stabilì a Nazaret, cioè circa nell’anno 750 di Roma, il bambino Gesù aveva circa due anni di età; gli evangelisti ci danno poche notizie sul lungo periodo che intercorse fra l’infanzia e la manifestazione pubblica di Gesù; Luca ci dà due sole informazioni; una riguarda un fatto permanente, cioè lo sviluppo della persona che avvenne in sapienza e grazia di Dio. L’altra notizia comunicata da Luca è l’episodio dello smarrimento e ritrovamento di Gesù a Gerusalemme. I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme in occasione della Pasqua, come faceva ogni buon israelita; secondo le prescrizioni legali, Maria, in quanto donna, non era obbligata a questo viaggio, e neppure Gesù prima del suo tredicesimo anno; tuttavia, molte donne accompagnavano spontaneamente i loro mariti; quanto ai figli, i padri più osservanti li conducevano seco anche prima dei tredici anni; alcuni rabbini sentenziavano che si potesse portare al tempio anche il bambino piccolo, purché questi fosse in grado di reggersi a cavalcioni sulla spalla del padre. Certamente Gesù fu condotto al tempio nella sua fanciullezza; quando vi andò dodicenne, avvenne l’episodio narrato da Luca. Il pellegrinaggio, specie se muoveva da luoghi distanti come Nazaret, si compiva a gruppi di parenti, che formavano piccole carovane; si viaggiava e si pernottava assieme, nelle soste lungo il cammino. Di solito, si arrivava a Gerusalemme qualche giorno prima del 14 Nisan e si rimaneva fino a tutto il 15 o anche l’intera ottava, cioè sino al 21; quell’anno, quando si fu alla partenza di ritorno, il ragazzo rimase a Gerusalemme, senza che i suoi genitori se ne accorgessero. Non vedendolo presso di sé, i due non avevano motivo di sospettare che fosse rimasto in città; la carovana, in Oriente, ha una disciplina singolare, non rigida, per cui ognuno deve rispettare solo i tempi di partenza e di arrivo, rimanendo per il resto libero di sé; lungo il cammino, la carovana si divide e suddivide in gruppi che procedono a distanza fra loro; e solo alla sera, giunti alla sosta di pernottamento, tutti si ritrovano insieme. Un qualsiasi ragazzo di 12 anni partecipava di questa elasticità di disciplina carovaniera; i genitori di Gesù, durante la prima giornata di cammino, credettero che l’adolescente si fosse unito a qualche altro gruppo della carovana e solo alla prima sosta si avvidero che il figlio mancava.

Affannati, i due fecero ritorno a Gerusalemme; soltanto il terzo giorno, ritrovarono Gesù nel tempio; “ seduto in mezzo ai maestri, li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e la sue risposte.”; alle rimostranze di sua madre, Gesù disse: “perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del padre mio?”. Luca aggiunge che i genitori non capirono il senso di queste parole. L’episodio non è inverosimile; un episodio analogo, autobiografico, ci è narrato dallo storico giudeo Giuseppe Flavio; egli ricorda di aver sostenuto da giovane una disputa con alcuni dottori della Legge; i rabbini, infatti, accettavano nelle loro scuole anche fanciulli di sei anni; e non disdegnavano di entrare in discussione con loro come da pari a pari. E’ nota anche una cerimonia ebraica di iniziazione religiosa, il Bar Mistwa, cui venivano sottoposti i dodicenni; a quell’età, pensavano i giudei, il giovane doveva essere capace di distinguere tra il bene e il male e diveniva quindi responsabile delle sue azioni; questa cerimonia prevedeva un dialogo fra maestri e il giovane, da pari a pari; il giovane non doveva solo ascoltare ma poteva fare suggerimenti o critiche.

La scena descritta da Luca è incentrata soprattutto sulle parole di Gesù; esse pongono il giovane su un piano diverso rispetto a quello in cui rimangono gli stupiti maestri di Gerusalemme e gli stessi genitori; Gesù, nella sua risposta, parla da figlio di un padre celeste; se egli ha abbandonato momentaneamente la sua famiglia umana, ciò è stato per l’unica ragione capace di indurlo a tale abbandono, quella di essere nella spirituale casa del padre celeste. Luca, che scrive dopo gli eventi della vita di Gesù, interpreta bene la risposta del giovane e non la riferisce al materiale tempio di Gerusalemme. Maria non comprese le parole del giovane figlio; chi mai poté ricordare e confessare all’evangelista questa antica incomprensione se non Maria stessa, in momenti di riflessione dopo la morte e risurrezione di Gesù?. Perciò Luca ripete qui la sua preziosa allusione: “Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore” (2,51).

Per tutti i 30 anni passati da Gesù a Nazaret non sappiamo altro. Gesù condusse sicuramente una vita simile esteriormente a quella dei coetanei; assistette il padre Giuseppe nella sua bottega; frequentò la sinagoga; imparò a recitare lo Shema, la preghiera quotidiana degli israeliti; imparò anche a leggere e a scrivere; la sua lingua usuale era l’aramaico, pronunciato con una tipica inflessione galilaica. E’ probabile che, vivendo in una terra aperta a relazioni con popolazioni ellenistiche, Gesù abbia imparato a servirsi della lingua greca; quasi certamente conobbe l’antica lingua ebraica. Aveva dei parenti legali, genericamente designati “fratelli e sorelle”; questa numerosa parentela non fu tutta favorevole a lui durante il suo ministero pubblico, come sappiamo da un brano del Vangelo di Giovanni cap.7. Dopo gli eventi dell’infanzia di Gesù, i Vangeli non riferiscono nulla a proposito del padre legale di Gesù, Giuseppe; tutto induce a credere che egli sia deceduto già durante i 30 anni di vita nascosta del figlio; di Giuseppe rimase ufficialmente soltanto l’appellativo di carpentiere: “Non è costui il figlio del carpentiere?” (Mt.13,55); sarà questo il ricordo degli abitanti di Nazaret quando Gesù, tornato nella sua patria, insegnerà in sinagoga.

Ruggero Orlandi